

Nota-m

Anno XXV – n. 515

27 dicembre 2017 - S. Giovanni Apostolo

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Ugo Basso

◆ Il 27 dicembre, oggi, di settant'anni fa i padri della patria firmavano solennemente la costituzione repubblicana. Lascio ad altra sede il bilancio fra le attese e le realizzazioni in questi sette decenni di pace e di benessere diffuso in un percorso da fondazione della repubblica a corruzione da tardo impero. Mi limito a una considerazione: se ogni cittadino e, in particolare, i funzionari pubblici e i dirigenti politici della costituzione avessero tenuto conto, vivremmo in un paese solidale, sicuro e accogliente, in un ambiente amato e protetto. Sogni, perché nessuna costituzione può annullare le contraddizioni proprie degli esseri umani: ma proviamo a chiederci da quanto tempo non leggiamo la nostra carta fondamentale, posto che almeno una volta l'abbiamo letta. E proviamo a chiederci perché nessun partito faccia della sua realizzazione il proprio programma. Ritocchi sono certamente necessari, ma dopo la realizzazione dell'essenziale: sovranità popolare (1), riconoscimento dei diritti e solidarietà (2), dignità (3), tutela dell'ambiente (9), tutela dello straniero (10), ripudio della guerra (11).

◆ Ci facciamo gli auguri per il nuovo anno – tanti, davvero – nella speranza che non accada niente di tragico né per eventi naturali, né per cause umane ben identificabili, avendo presente che una politica accorta può anche, almeno in parte, ridurre la forza devastante degli eventi naturali. Credo che i maggiori problemi che stanno di fronte all'umanità siano quattro: due in sviluppo indipendentemente da noi, la manipolazione del dna e l'evoluzione dell'intelligenza artificiale; e due sui quali possiamo forse anche in qualche misura intervenire: il rischio di una guerra e il degrado dell'ambiente, causa entrambi di incalcolabili morti, che qualcuno cinicamente considera inevitabili *danni collaterali*. Aggiungo, almeno per chi si vuole interessare di queste questioni, la spaccatura nella chiesa cattolica fra chi con Francesco cerca di ripensare l'evangelo e chi considera il papa eretico e illegittimo, identificando la chiesa nella sua forma storica preconciliare. Mi scuso della semplificazione, ma la situazione è in questi termini.

◆ E il nostro *Nota-m*? Sono venticinque anni che passa sotto gli occhi degli amici che hanno voglia di leggerlo: anche fra noi il tempo lascia le sue tracce, in primo luogo con vuoti che stringono il cuore e sollevano nostalgie, ma anche con voci nuove e con un sito che arricchisce la comunicazione e la rende più amichevole per chi frequenta volentieri questi canali. Non vogliamo tuttavia negarci a chi ancora preferisce la struttura più tradizionale, pur *online*, ma con la foliazione da *quasi rivista* e stampabile: per loro nel tempo abbiamo variato l'organizzazione degli spazi e aggiunto i colori. Per continuare ad assicurare qualità e puntualità, *Nota-m* manterrà l'aggiornamento costante nel sito e continuerà a uscire nella forma tradizionale in dodici numeri all'anno.

Buon anno a tutti e grazie agli amici che ci incoraggiano nell'una e nell'altra forma.

in questo numero

SUL NATALE

Trilussa - embi - gc

PER AMORE DELLA BELLEZZA

Margherita Zanol

IO E I PAPI

Manuela Poggiato

UNA SCUOLA CHE LASCIA IL SEGNO

Chiara Vaggi

UNA STORIA DI LIBRI

Maria Rosa Zerega

NELLE AULE DEI NOSTRI LICEI

Mattia Colombo

rubriche

- ◆ segni di speranza *Angela Fazi*
- ◆ taccuino *Giorgio Chiaffarino*
- ◆ schede per leggere *Manuela Poggiato*
- ◆ la cartella dei pretesti

ER PRESEPIO

Trilussa

Ve ringrazio de core, brava gente,
pé 'sti presepi che me preparate;
ma, che li fate a fa? Si poi v'odiate,
si de st'amore nun capite gnente.....
Pé st'amore so nato e ce so morto,
da secoli lo spargo dalla croce,
ma la parola mia pare 'na voce
sperduta ner deserto, senza ascorto.
La gente fa er presepe e nun me sente;
cerca sempre de fallo più sfarzoso,
però cià er core freddo e indifferente
e nun capisce che senza l'amore
er presepe più ricco e costoso
è cianfrusaja che nun cià valore.



Parrocchia *Angeli Custodi*, Milano

DA QUANDO È DIVENTATO POLITICAMENTE CORRETTO evitare il presepe in pubblico e, dopo un po', anche augurare *buone feste* invece di *buon Natale* per non urtare la suscettibilità dei diversamente credenti o dei non credenti affatto, ho cominciato a considerare il presepe indispensabile per casa mia, non per affermare una identità in contrapposizione, ma per ricordare il senso di questa festa legata a un bambino che nasce. Certo, per chi crede, un bambino speciale, ma pur sempre un bambino portato alla mia attenzione dalla tradizione per ricordarmi della fragilità umana ineludibile, perché un bimbo non può vivere che accudito; per costringermi a guardare avanti, qualsiasi passato esista alle spalle, perché un bimbo è speranza di futuro. Non credo che qualcuno possa considerarsi offeso dall'accogliere questi pensieri fra i dubbi, le fobie o le credenze che affollano i pregiudizi accumulati. Per contro, mi sembra piuttosto riduttivo considerare questo tempo di festa semplicemente un carrello da riempire al supermercato. *embì*

DISCORSO DI NATALE, TONI FORTI DEL PAPA alla Curia, dice una certa stampa. Ma il vescovo di Roma quando parla – nel caso – parla certamente alla Curia ma parla anche al mondo, ai cattolici, a tutti noi e a me. Alcuni punti sono chiaramente indicativi per tutti. Francesco chiede di restare vicini al papa, obbedienti per il servizio, docili allo spirito, praticando il discernimento dei segni dei tempi e la carità nella verità. Poi ha indicato aspetti più specifici per l'organizzazione interna alla chiesa.

Colpisce che ancora una volta quest'anno si sia vista la schiera non numerosa, è vero, ma attiva e determinata di quanti vogliono insegnare a Francesco a fare il suo mestiere. D'altro canto è inevitabile che un paese che ha milioni di commissari tecnici del calcio e altrettanti presidenti della Repubblica e del Consiglio, figuriamoci se non ha almeno una pattuglia di specialisti che saprebbero bene cosa fare se fossero al suo posto, e peccato che non lo sono.

Stalin a Yalta chiedeva quante divisioni aveva il papa e questi commentatori che accusano Francesco di debolezza, o al contrario di autoritarismo o totale incapacità e inefficienza organizzativa, lo confondono con l'amministratore delegato di un gruppo industriale. La logica del Vangelo è piuttosto quella della parabola del grano e della zizzania il che esige di parlare chiaramente per il grano e contro la zizzania, sapendo tuttavia che inevitabilmente cresceranno insieme. *gc*



PER AMORE DELLA BELLEZZA

Margherita Zanol

La notizia è del 5 ottobre 2017 ed è fantastica. Perché viene da una terra insanguinata, ma si riferisce a una storia toccante, tanto è bella. Per qualcuno, forse, inutile; per troppi, temo, di importanza secondaria.

Il Leone di Al-lāt, vecchio di 2000 anni, che un tempo osservava l'antica città di Palmira in Siria,

è di nuovo eretto nella sua posizione originale, grazie alla Salvaguardia di emergenza dell'UNESCO per il patrimonio culturale siriano. Di calcare, misura 345 centimetri e pesa 15 tonnellate. Era stato scoperto da un gruppo di archeologi polacchi nel 1977 e da allora è stato un rinomato e prezioso pezzo del Museo di Palmira.

Gli affiliati all'ISIS lo avevano raso al suolo nel momento in cui hanno occupato la città, come hanno deturpato, nel tentativo di cancellarlo dalla storia, tutto quanto non consentiva loro di lucrare.

«Il leone era un simbolo internazionalmente conosciuto, era di fronte al museo», ha spiegato il restauratore polacco che ha intrapreso un recupero durato due mesi. Ai piedi della statua, tra le gambe del leone, giace un'antilope, un simbolo della protezione che il forte deve ai deboli. «È una statua eccezionale», spiega l'autore del restauro. «Non ci sono più statue del genere a Palmira».

Questo restauro non è solo un traguardo importante, ha una grandissima connotazione simbolica, come è stato detto dal direttore dell'Ufficio regionale per l'educazione dell'UNESCO negli Stati arabi.

La notizia mi ha molto colpita e mi ha fatto riflettere. Credo che tutti noi pensiamo alla salvezza della Siria e la auspichiamo attraverso un processo di ricostruzione di case, fabbriche, scuole, ospedali, che consentano ai suoi abitanti di riprendere una vita normale. Siamo nel giusto a pensarlo, ma sono convinta che, tra le molte operazioni di restauro, quelle di questa natura sono davvero potenti nel ristabilire la normalità. È fantastico che, accanto ai numerosi che si occupano con valore della sopravvivenza di tante persone in fuga, ferite, abusate, ci sia chi pensa a ricreare il bello di questa nazione, che ha una storia gloriosa di civiltà, in cui la bellezza ha un ruolo essenziale nella natura di ciascuno e che, quando ripristinato, entra nel cuore anche se ci sembrava di non sentirne la mancanza.

Ho pensato a Khaled Asaad, che per 50 anni si era preso cura della città, che è stato giustiziato per accoltellamento sulla pubblica piazza, dopo settimane di torture per estorcergli informazioni sui nascondigli che aveva approntato a tutela di moltissimi reperti. La sua faccia di 82enne sorridente è dipinta sul muro di cinta della Fabbrica del Vapore, a Milano, assieme a una sua frase: «Talvolta fare un passo avanti è non indietreggiare».

Lui non è più tra noi, ma c'è chi ha raccolto la sua eredità di amore per la bellezza. Eccolo qui il Leone di Al-lāt, nelle ultime fasi della sua ricostruzione. In piedi, all'incrocio di diverse civiltà, a testimonianza di come l'arte e l'architettura di Palmira sposarono tecniche greco-romane con tradizioni locali e influenze persiane. È tornato, è di nuovo in mostra e sono sicura che sarà una folata di speranza per tutti coloro che, tornando e passandogli accanto, si accingono a riprendere la loro vita.

la cartella dei pretesti - 1

Molti benefici tecnologici arrivano alla società civile dopo essere stati promossi e applicati dall'istituzione militare [...], ma nemmeno si tiene conto della pericolosità tecnologica della modernizzazione degli armamenti: oltre ai droni teleguidati, bombe in fibra di carbonio, sensori agli infrarossi, calabroni bionici, applicazioni elettromagnetiche, nanotecnologie [...] Nuove armi e nuove guerre hanno bisogno della conoscenza di nuove strategie che impediscano la degenerazione o la strumentalizzazione dei conflitti. La nonviolenza significa anche capire che le guerre del futuro non potranno essere vinte e, pertanto, non debbono essere intraprese; e che nemmeno il terrorismo può essere sconfitto con accordi tra le superpotenze.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Nuove guerre*, Mosaico di pace, novembre 2017. .

IO E I PAPI

Manuela Poggiato

Il primo ricordo che ho di un papa risale al mio esame di seconda elementare. Allora si faceva e io non ero certo preoccupata per la prova, ma per il fatto che l'insegnante era mia mamma. Abitavamo a Gugnano, un borgo agricolo di non più di 300 anime allora in provincia di Milano e ora in quella di Lodi. L'esame si sarebbe svolto alla presenza di un commissario esterno. Era il giugno del '63. Bisognava fare bella figura, tutto doveva filare liscio e soprattutto doveva andare alla grande l'esame della prima figlia della maestra di un paesino in cui non c'era medico, né farmacista né edicolante, solo prete e insegnante. Il commissario quell'anno era una donna e veniva dalla città, da Milano. Di lei non ricordo nulla se non che era sulle spine per il conclave che si svolgeva proprio in quei giorni. Lei tifava per il più papabile dei successori di Giovanni XXIII, il cardinale Giovanni Battista Montini, lombardo, vescovo di Milano che sarebbe proprio diventato papa con il nome di Paolo VI il 21 giugno di quel 1963.

Ben diverso era il mio stato d'animo nell'agosto 1978, mese del conclave successivo, al termine del quale, morto il 6 dello stesso mese Paolo VI, fu eletto Albino Luciani. Ne erano passati di anni, facevo Medicina ed ero stracotta di un ragazzo che avevo appena conosciuto sui banchi dell'università, Marco, il mio attuale marito. Non ero molto contenta, però, né sinceramente mi importava molto del nuovo papa, perché Marco era appena partito per il militare, era lontano, a Tauriano di Spilimbergo in Friuli.

La semplice bara di legno con sopra il libro di cui il vento sfoglia a piacimento le pagine è l'emozionante immagine che ho di Giovanni Paolo II e che ancora oggi, a distanza di anni, non mi va via dagli occhi.

Ho sentito parlare per la prima volta di Joseph Ratzinger durante un viaggio in Tunisia. Con Marco volevamo visitare Kerkouane, antica città punica sulla penisola di Cap Bon. I tour operator normalmente la saltano, ma noi avevamo sentito parlare di mosaici, di marciapiedi con iscrizioni puniche, di vasche da bagno smaltate in rosso. Da Sousse, dove risiedevamo, il viaggio era stato lungo: levataccia, treno, treno, bus e alla fine taxi. Al rientro il taxi, pur prenotato, non sembrava arrivare mai e rischiavamo di perdere l'ultimo treno della notte. Con noi a Kerkouane nessuno, ma all'uscita dal sito noto un'auto, a bordo due coppie di tedeschi,

chiedo loro un passaggio e, stipati in sei su una macchina da quattro posti, si parte. Una coppia parla italiano e salta fuori che proprio quel giorno, il 19 aprile del 2005, il tedesco Joseph Ratzinger era diventato papa Benedetto XVI. Nessuno dei quattro ne era felice però e in particolare le donne: troppo duro, rigido, conservatore. Mentre con l'automobile si filava via verso la meta, Marco e io acquattati sotto i sedili per sfuggire alla polizia stradale, sento una delle signore dire che con Ratzinger le donne avrebbero dovuto aspettare ancora molto prima di avere il giusto ruolo nella Chiesa.

Ma è con Bergoglio che mi sto rifacendo, perché mi sono accorta che non sono mai stata così vicina a un papa come a Francesco. Di lui mi stupiscono ogni giorno la franchezza, la cordialità, l'essere come uno di noi già da subito, da quel sospeso e fuori dal comune: «Fratelli e sorelle, buonasera!» che, distratta da mille altre cose come ero io quel 14 marzo 2013, mi ha subito coinvolto salutandomi.

Certamente, complice la mia recente partecipazione alla redazione di *Nota-m* e le tante idee che vi scorrono, è un continuo, ogni giorno, positivamente stupirmi nell'ascoltare le parole di questo papa a ogni sua nuova uscita. «Abbiatelo il coraggio di essere felici» è una frase gioiosa e aperta che mi è arrivata una sera via WhatsApp da parte di un'amica che da qualche tempo mi sembra non riesca più a vedere il positivo delle cose. Si era lasciata contagiare anche lei dal papa?

E a questa amica vorrei allora rammentare, nel caso non l'avesse sentita, quest'altra frase di Francesco, per rallegrarla e rafforzare in lei la fiducia nelle tante bellezze che la vita ci dà. Riassumo con parole mie: dobbiamo essere generosi, mai tristi, anche nella sofferenza, nelle incomprensioni. Ed è di pochi mesi una frase bellissima, il commento sulla madre di tutte le bombe. «Mi sono vergognato!» ha detto Francesco parlando in udienza ai ragazzi della *Scuola per la pace*. «Diciamo *mamma* a un oggetto che dà la morte. Ma la mamma dà la vita! Che stiamo costruendo? Si sta costruendo una cultura della distruzione». Ed ecco allora che cosa siamo chiamati a fare e a essere: osare essere felici, fiduciosi, portatori di vita e non di morte, dare nuova forma a sé e alle cose con intelligenza e mitezza, ma anche con forza e coraggio nel servizio del Signore.



◆ **ISAIA, MARIA E GIOVANNI BATTISTA**

V domenica di avvento ambrosiano B: Is 11, 1-10 - Sal 97 - Eb 7, 14-17; 22-25; Gv 1, 19-27a; 15c; 27b-38

Tre sono le figure che ci accompagnano in questa preparazione alla venuta di Gesù sulla terra. La prima figura è Isaia, che dopo averci invitato a essere vigilanti e a prepararci, in questa prima lettura esplose in un Inno di gioia: «Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse...» (Is 11, 1). Ricco di tutti i doni dello Spirito: sapienza, intelligenza, consiglio, forza, conoscenza e timor di Dio: «Non giudicherà secondo le apparenze, non prenderà decisioni per sentito dire... ma giudicherà con giustizia i poveri e prenderà decisioni eque per gli oppressi... il lupo dimorerà con l'agnello...» (Is 11, 1-4; 11, 6) e porterà la giustizia e la pace promessa da Gesù. Anche l'autore della lettera agli Ebrei conferma che Gesù ha portato un nuovo sacerdozio di giustizia e di pace. La seconda figura che ci accompagna è Maria. L'angelo la trova in preghiera e in ascolto della Parola di Dio, pronta a rispondere con un «sì» anche se questo cambiava tutti i suoi progetti. Atteggiamento che dovrebbe essere il nostro di veri credenti.

La terza figura è Giovanni il Battista, il precursore, che ci viene presentato dal vangelo di Giovanni «Io sono la voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore come disse il profeta Isaia» (Gv 1, 23).

Non è lui la luce, egli vuole rendere testimonianza alla luce, perché il Cristo, la luce, sta in mezzo a noi e noi rischiamo di non riconoscerlo. È un invito alla conversione, ma diversa da quella della Quaresima, che è soprattutto una nostra fatica; questa conversione non è un fatto moralistico, è un dono del Signore che diventa subito gioia, la Gioia del vangelo, per dirla con le parole di papa Francesco; è creare le premesse per incontrare Gesù ed essere capaci di innamorarci di lui, perché abbiamo noi la responsabilità di portare il regno quaggiù, non per un dovere morale, ma come un innamorato desidera appagare il suo amore. Non saremo mai soli, ce lo ha promesso, ma siamo noi chiamati ad agire.

◆ **FAR CRESCERE UN NUOVO MONDO**

Messa ambrosiana nel giorno di Natale: Is 8, 23-9, 6; Sal 95; Eb1, 1-8; Lc 2,1-11

A Natale la liturgia celebra la memoria di un fatto storico che nasconde un grande mistero: l'incarnazione del Verbo. Già in Isaia leggiamo: «Dio in passato umiliò la terra di Nabulon e la terra di Neftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare...» (Is 8, 23). Cioè cinque secoli prima che Gesù nascesse Isaia annuncia: «Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio» (Is 9, 5). Anche tutta la nostra stessa storia si divide in una fase prima della nascita di Gesù e un *dopo*, preannunciato come regno di pace e fratellanza.

L'autore della lettera agli ebrei dice che Dio ha parlato ai loro padri per mezzo dei profeti, ma ora si rivolge a tutti noi attraverso il Cristo «che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua Parola» (Eb 1, 3).

Luca ci parla dell'infanzia di Gesù e ci riferisce il luogo, Betlemme, e la circostanza in cui è avvenuta la nascita, il censimento, per avvalorare la storicità dell'esperienza che intende raccontare. Anche Matteo inizia il suo vangelo elencando tutta la genealogia di Gesù e nella lista entrano anche molti personaggi prepotenti e crudeli, a cominciare da Davide che, innamorato di Betsabea, non esita a mandare a morire in guerra il marito di questa, per poterne godere liberamente. Dio ama l'uomo così com'è, con le sue miserie e le sue viltà, ma anche con i suoi slanci di generosità e di amore. Il nostro Dio ha voluto incarnarsi, entrare nella nostra storia, accettandoci così come siamo, perché la *Gloria di Dio* è l'uomo vivente ed egli vuole essere dei nostri, anche quando viene rifiutato (non c'era posto per loro nell'albergo). Questo è uno dei doni del Natale!

Ma Natale non è un punto di arrivo, per noi cristiani è un punto di partenza: Gesù è venuto perché la vita di tutti cambiasse; Natale è far crescere un nuovo mondo e noi abbiamo questa precisa responsabilità. Signore ti chiedo perdono per tutte le volte che la mia poca fede non ti ha fatto nascere.

UNA SCUOLA CHE LASCIA IL SEGNO

Chiara Vaggi

Tempo fa è comparso sul *Gallo* un articolo di Aldo che parlava, almeno così ricordo, dell'impegno costante e della fatica richiesti a un docente. Vero. Ma a volte capitano delle sorprese bellissime. Si sa che la verifica dei risultati di alcuni lavori, come l'insegnamento, si può avere solo su tempi lunghi e che i semi gettati non danno spesso un frutto immediato, salvo per quegli alunni già ottimamente predisposti alla scuola e all'apprendimento. Ma non è scontato, né necessario, che del frutto ci sia consapevolezza immediata. L'importante non è riconoscere da dove venga uno stimolo buono fra gli altri, l'importante è che quella ispirazione possa essere utilizzata.

A volte si evidenziano sensibilità di allievi molto particolari, che *chiudono i cerchi*, cioè sanno discernere a un certo punto della loro vita un contributo ricevuto e chiudono una fase attraverso una testimonianza di restituzione di ciò che hanno vissuto. Anche a me è capitato nei confronti di persone che ho considerato maestri ed è un atto di riconoscenza e insieme di libertà verso una nuova ricerca. L'ho fatto, per esempio, quando mia figlia si è laureata scrivendo la mia gratitudine a quei tre insegnanti che l'avevano particolarmente aiutata a crescere lungo il suo percorso scolastico.

Di recente mi sono commossa per la lettera di un ex alunno che mi ha recuperato attraverso la redazione di *Nota-m*. Tra le tante esperienze scolastiche e personali di cui parla, ne riprenderei due: una gita scolastica *aperta* a un'esperienza che potremmo definire di *ecumenismo tangenziale* e una prima comunicazione a ridosso della morte di un compagno per incidente.

Una nostra collega valdese ci aveva consigliato il centro di *Agape* per la gita scolastica di più giorni: era un centro di vita comunitaria e per di più costava poco, si potevano coprire facilmente anche le tre quote gratuite disponibili. I miei alunni, in prima media, ignoravano che ci fossero più confessioni cristiane né avevano mai sentito parlare delle iniziative di conciliazione tra giovani di paesi tra loro nemici al termine della seconda guerra mondiale. *Agape* era sorta con questo intendimento. Scrive Davide:

Agape era un posto normale, un classico paese di montagna, non c'erano monumenti, chiese o

musei da visitare. Nulla delle tradizionali gite cui ci avevano abituato alle elementari. Non era la gita di tre giorni in albergo in cui ti sentivi un signore riverito e servito. Ci toccò di lavare i piatti, apparecchiare e sparecchiare divisi in squadre... Un pomeriggio ci portaste a conoscere il prete di quel paese. Era sposato con figli, aveva famiglia e lavorava come tutti. Era semplicemente un valdese. Passò quasi inosservato tra noi (e probabilmente anche ai nostri genitori) che quello era un paese di protestanti. Avvenne tutto così, con grande naturalezza... era un'esperienza di convivenza e condivisione... Oggi, davanti a un mondo che tira dalla parte opposta, mi emoziono quando la maestra di mio figlio ci racconta del modello cooperativo...

Il secondo punto riguarda un argomento non inusuale durante il periodo scolastico: la morte di un compagno, di un genitore, meno spesso di un insegnante, frequentemente di un nonno. Mi sembra importante, da un lato, non sottrarsi; dall'altro cercare di situare la morte in un contesto di speranza o di *permanenza* di un qualche tipo. Si tratta prima di tutto di stimolare i ragazzi a esprimersi e poi di accogliere e interpretare le loro reazioni, di restituire un contesto il più bonificato possibile, consapevoli anche che a volte alcuni elementi *splatter* legati a morti violente riempiono le fantasie anche al posto o al di là dei sentimenti. Scrive Davide:

Avevo lo stomaco chiuso quando lei entrò in classe. Ricordo solo un silenzio profondo. Disse qualcosa per muovere le emozioni e mai come in quella situazione il termine *rompere il ghiaccio* fu appropriato. I più cominciarono a piangere, qualcuno accennò una parola, ad altri scappò da ridere. A. e io rimanemmo impassibili, impassibili, ma con la tempesta dentro. Non ricordo praticamente nulla di quelle ore, come fossi stato sotto anestesia, solo a un certo punto, dopo che più o meno tutti avevano detto qualcosa, lei prese la parola. Sono passati trentacinque anni da quella mattina, troppi per ricordare bene. Non abbastanza per avere perso il senso delle sue parole. Disse poche frasi, con garbo e occhi lucidi, dando valore a tutte le manifestazioni di dolore. Le nominò a una a una: il pianto, il riso, le parole e infine anche il silenzio, mio e di A: «Ognuno manifesta in modo diverso il suo dolore, ogni forma ha la sua dignità, chi non piange non soffre di meno».

UNA STORIA DI LIBRI

Maria Rosa Zerega



Questa è la storia di una libreria, anzi due librerie; è la storia di libri, di librai, di scrittori, di lettori, di gente appassionata.

Negli anni venti del secolo scorso Sylvia Beach, una giovane americana che si era trasferita a Parigi con la sua famiglia, aprì al 12 di rue de l'Odéon una piccola libreria che vendeva e prestava libri in lingua inglese. Scelse come insegna *Shakespeare and Company*.

La libreria, oltre a essere frequentata dagli anglofoni residenti o di passaggio a Parigi, presto divenne il punto d'incontro di scrittori e poeti: Ernest Hemingway, Scott Fitzgerald, John Dos Passos, Henry Miller, T.S.Eliot. Hemingway faceva incetta di romanzi russi, Fitzgerald leggeva nella veranda, ogni tanto arrivava Gertrude Stein con Alice Toklas, c'erano anche a leggere i loro ultimi scritti i francesi André Gide, Paul Valéry, Jules Romains.

Shakespeare & Co divenne un punto di riferimento della cultura anglo-americana parigina, un circolo letterario, un rifugio per scrittori incompresi...

Una storia particolare fu quella di James Joyce. Aveva già pubblicato *I Dublinesi*, ma il suo *Ulisse*, giudicato osceno sia in America sia in Gran Bretagna, nessuno voleva pubblicarlo.

Sylvia ebbe il coraggio di pubblicarlo, diventando così anche editrice e rischiando la bancarotta sia per la temerarietà del progetto, sia per le continue richieste di anticipi di denaro da parte di Joyce, che viveva a Parigi in albergo con tutta la famiglia e non aveva il minimo senso del denaro.

Con la guerra e l'occupazione di Parigi Sylvia, in quanto americana, non ebbe vita facile e do-

vette anche soggiornare per sei mesi in un campo di concentramento.

La libreria rischiava di essere devastata dalle forze di occupazione tedesche, allora gli abitanti del palazzo raccolsero e si portarono nelle loro case i libri, per salvarli.

Fu Hemingway ad annunciarle la liberazione di rue de l'Odéon: «Udii una vociona profonda gridare *Sylvia!*... volai giù per le scale e finii addosso a Hemingway che mi tirò su prendendomi sotto le ascelle e mi baciò fra gli applausi della gente per strada e dalle finestre».

Nel dopoguerra la libreria non riaprì più in rue de l'Odéon.

Non era destino che finisse così. Nel 1951 *Shakespeare & Co* riaprì i battenti in un'altra sede, a opera di George Whitman, un americano appassionato di libri e collezionista di testi di seconda mano comprati nei *bouquinistes*, le librerie a cielo aperto lungo la Senna create da Enrico IV fin dal XVI secolo.

La libreria si trova ora sulla Rive Gauche, al 37 di rue de la Bucherie, prospiciente al Quai Montebello, all'ombra di Notre Dame.

Ancora oggi si può leggere al primo piano il motto scritto anni addietro sul muro dal proprietario: «Non essere inospitale con gli stranieri, potrebbero essere angeli mascherati».



George credeva fosse di Yeats, invece pare che sia una citazione della Bibbia, ma non fa molta differenza, perché Whitman credeva che tutti i buoni libri fossero in fondo delle bibbie, portatori di qualcosa di trascendente.

Se la libreria di Sylvia Beach era in qualche modo associata alla Generazione Perduta, quella di George Whitman è stata per lungo tempo la casa dei ragazzi della *beat generation* che arrivarono a Parigi nel '57 e si installarono sulla Rive gauche in un lurido hotel senza nome. Fra questi Allen Ginsberg.

George concepiva la libreria come un luogo aperto a tutti, dove si poteva passare la giornata a suonare il pianoforte o a sfogliare libri su panche imbottite che alla sera si trasformavano in letti. In cambio bisognava solo lavorare due ore, scrivere una pagina di autobiografia e promette-

re di leggere un libro al giorno.

Nella libreria, che era una fucina di idee, avevano luogo numerose presentazioni e sede molte riviste di avanguardia

La tradizione della libreria continua ancora oggi con la figlia Sylvia, che è riuscita a catalogare i libri in ordine alfabetico, poiché George li disponeva secondo un suo misterioso *interesting marriages*.

E ancora oggi possiamo aggirarci fra le stanze del secondo piano, sfogliando libri, accarezzando il gatto e se siamo fortunati ascoltando il pianoforte suonato da qualcuno di passaggio.

Non dimentichiamoci che in cambio di qualche ora di lavoro possiamo anche chiedere ospitalità per passare la notte su una panca!



NELLE AULE DEI NOSTRI LICEI

Mattia Colombo

Il 25 novembre scorso si sono ricordate le donne vittime di violenze di genere.

Se ne è parlato anche in una classe, di un liceo classico a Milano. Per quanto ironico, questo articolo rispecchia alcune tendenze abbastanza frequenti tra i ragazzi di oggi.

C'è la femminista incallita che non ne fa passare una a chi non la pensa come lei. Qualsiasi cosa di cui si discute viene collegato al problema dell'emancipazione femminile che gli uomini non hanno ancora accettato. E lei ha la verità in tasca. «Tutta la storia è pervasa da esempi che testimoniano come le donne fossero sempre schiave asservite al potere maschile». Poi, se qualcuno le domanda come mai Dante abbia sostituito Beatrice a Virgilio per andare in Paradiso, risponde: «Ma è ovvio: è molto più conveniente presentarsi con una velina tirata a lucido che con un poetastro sconosciuto! E quando la prof la butta fuori di classe, per questa sua teoria... «Be', c'è un motivo evidente... se la fa col provveditore». Lei invece non si fa comprare da nessuno. Si fa solo un drum rilassante in cortile pensando a quel fidanzato che ha lasciato quando una volta in pizzeria, quello sfacciato, ha tentato di offrirle il pranzo. Ma lei gliel'ha detto chiaramente, in faccia, da donna a uomo senza palle: «Lei non è schiava di nessuno. Il pranzo se lo paga da sola».

Poi c'è il simpaticone con in mano una pagina di *Repubblica* che parla della violenza sulle donne. Ridacchia leggendo la descrizione di uno stupro ma, appena iniziato, butta via di scatto quel fogliaccio. Il simpaticone preferisce trascorrere la ricreazione con i suoi amici in cortile. Lui sì che è figo: sa farli ridere gli ami-

ci! È il maestro della battuta a sfondo sessuale. La più famosa baldracca russa? Melomèti Tusaïdova. Tutti ridacchiano e lui si compiace.

Ma la sua specialità sono le prese in giro dirette a certe compagne di classe. Le fa solo con un gruppetto di amici fighi quanto lui, tutti attorno. Si va, a richiesta, dal fischietto compiaciuto (lui lo sa fare così bene che anche una battona brasiliana arrossirebbe) quando passa una ragazza con una scollatura un po' troppo bassa, allo scherzo telefonico in grande stile fingendo di essere un magnate russo o uno sceicco arabo che vuole un appuntamento. Gli scherzi finiscono sempre con un «Ti apro in due, bella bimba». Tutti si spanciano dalle risate, lui è contento: gli danno grandi pacche sulle spalle e gli dicono che è un grande. Quando poi qualcuno gli chiede la sua opinione sulla frequenza delle violenze sulle donne, il simpaticone si fa serissimo: «C'è un dato terribilmente preoccupante, è in aumento ma è tutta colpa degli immigrati musulmani sempre più numerosi che vanno in visibilio vedendo un paio di seni sodi sotto una maglietta».

Infine c'è il feltriano arguto: è assolutamente d'accordo che la violenza sulle donne, di qualsiasi tipo, è deprecabile. Ma... è chiaro: «A volte la donna ci mette del suo. Certi vestiti un po' osé, certi sorrisetti compiacenti, certe occhiate... C'è un solo modo per definirli: provocanti. Solo un pochino, per carità, amici, non vogliate fraintendere, sembra che diventi, come si dice... sì ecco... consenziente. Non sono forse tali certe attricette da quattro soldi, che per ottenere il posto tanto ambito si dimostrano disponibili alle richieste di un cosiddetto violento?».



Taccuino - Giorgio Chiaffarino

◆ **IMMIGRATI O INVASORI?** Aumenta progressivamente la percentuale degli italiani preoccupati, talvolta terrorizzati, dalla possibile invasione di stranieri. Le statistiche non confermerebbero questa tendenza, anzi. Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, tempo addietro, ci ha detto chiaramente che, se vogliamo continuare a essere 60 milioni e mantenere in equilibrio tutti i nostri conti, abbiamo bisogno almeno di 200/250mila immigrati all'anno. Una follia diranno alcuni (molti?). Tutt'altro: a buona conferma un dato recentissimo di stampa ci informa che lo scorso anno gli italiani sono diminuiti di 200 mila unità. E noi ci siamo vergognosamente dannati a affondare il c.d. *ius soli* che riconosceva appena una realtà di fatto esistente, per nascita, vita, cultura. Nel peggiore dei modi: la fuga all'ultimo minuto di senatori ha fatto mancare il numero legale.

◆ **TV TALK.** Ci sono almeno un paio di trasmissioni che meritano una segnalazione, peccato forse a termine... Si tratta del *PADRE NOSTRO*, su TV2000: la preghiera è commentata da Marco Pozza, giovane e simpatico teologo, cappellano del carcere di Padova che si avvale di interventi addirittura di papa Francesco. Talvolta, segue un incontro con persone interessanti, anche se non di primissimo piano (e questo è il bello!) che dialogano in modo inconsueto con lui. Un programma tutto da vedere e da riflettere, prodotto da Paolo Ruffini, il nuovo efficace direttore della rete. *I DIECI COMANDAMENTI* sono la seconda, un programma di Rai Tre di Domenico Iannacone. Dice bene di cosa si tratta la motivazione del premio della critica che gli è stato assegnato:

In *I 10 comandamenti* ha saputo indagare la realtà italiana con approccio inedito e folgorante. Nel racconto, a una cronaca fluida e mai retorica, si è unita l'attenzione per il versante morale. Dolore, violenze, sopraffazione, o anche semplicemente la ragnatela delle debolezze umane, sono arrivate al telespettatore nella loro essenza più viva, filtrata dal mestiere di Iannacone ed esaltata dalla sua limpidezza personale. Così ogni storia si è fatta esperienza comune, brivido emozionante senza concessioni al pietismo. Nell'insieme, un prodotto giornalistico di livello assoluto, capace di fotografare speranze e frustrazioni della nazione intera. Un esempio di eccellenza al servizio, su Raitre, di un pubblico sempre più alla ricerca di verità e coraggio.

Niente di più da aggiungere!

◆ **SEMPRE BANCHE E... DINTORNI.** La capisco così: il sistema bancario italiano è fragile e bisogna evitarli qualsiasi scossa. La Banca d'Italia, che quel sistema avrebbe dovuto sorvegliare e controllare, è intoccabile come il suo responsabile Visco. Tutti attenti a evitare di dire – anche tra le righe – che nella crisi non ha fatto quel che doveva fare. Idem dicasi per la Consob. Soprattutto chi si è occupato di assicurazioni ha ben presente la *vacanza* del presidente Vegas rispetto ai suoi compiti nei confronti delle società quotate. Lui, abilissimo, ha spostato il tiro sulla Boschi. Quasi tutti, sinistra compresa, ci sono cascati e lui se l'è cavata. Certo la Boschi ha parlato con tutti delle banche e di banca Etruria, ma ha fatto *pressioni*? E gli interlocutori erano *im-pressureabili*? Dagli esiti non si direbbe. L'operazione sembra a effetto zero, ma attendiamo gli ultimi interventi... Boschi, come Renzi, ha il problema di esistere (non tanto di fare o non fare). Ci aiuta a capire Di Maio che scrive (cito a memoria): «Dopo le elezioni il Pd perderà e il segretario potrebbe dare le dimissioni. Con un Pd senza Renzi... potremmo dialogare».

◆ **LA LETTURA.** Il numero di Natale ha una curiosa pagina che tratta delle ansie, da combattere perché assediano le persone. In realtà alcune sarebbero invece da promuovere perché benefiche, come la *coulrofobia*, la paura dei clown, da sviluppare a difesa dai tanti clown che imperversano nel mondo attuale, specie politico! Altre ansie sono quasi risibili, a caso: la paura della luna (*selenofobia*), quella delle verdure (*lachanofobia*) e la paura di essere esclusi dalla rete telefonica mobile (*nomofobia*). Ma c'è una paura micidiale, sia nel pubblico sia nel privato, la *neofobia*, la paura (acritica) del nuovo e delle novità, individuata dagli specialisti soprattutto nei bambini nei confronti dei nuovi alimenti introdotti nella loro dieta. Sarebbe però permanente anche dopo, negli adulti, slegata dagli alimenti e invece diffusissima sul piano delle idee e dei progetti... Auguriamoci di riuscire nel 2018 a esserne il più lontani possibile!



schede per leggere - Manuela Poggiato

◆ **SPESSE NELLE SERE D'INVERNO** dopo una lunga giornata di lavoro mi piace stare in casa, al caldo e, dopo cena, imbozzolarmi davanti alla TV. Scelgo programmi corti e poco impegnativi che mi traghettino rapidamente verso il sonno notturno. A questo scopo mi sembrano particolarmente adatte le serie poliziesche – NCIS, *Criminal Minds*, *Cold Case*... – in cui agenti federali, *profilers*, semplici poliziotti tentano di risolvere delitti e assicurare assassini alla giustizia riuscendoci sempre. I libri di Enrique Laso, che ho recentemente scovato navigando in rete, ricalcano sotto molti aspetti queste serie televisive. Il *profiler* di turno è Ethan Bush, un agente dell'FBI dell'Unità Analisi Comportamentale di Quantico. Intelligente, taciturno e solitario, corre la mattina presto lungo le strade delle città in cui è chiamato a risolvere i delitti, assomigliando in ciò a Aaron Hotch Hotchner, protagonista di *Criminal Minds*. Alcuni libri si leggono bene, vanno via lisci. Man mano che scorrono le pagine, che escono titoli nuovi si ha l'impressione che tutto sia già stato visto e letto, il sangue diventa troppo, la violenza si fa sempre più efferata, i crimini sempre più improbabili, i personaggi poco caratterizzati, molte le situazioni presentate e non risolte. Sembra proprio che l'autore alla fine non abbia più gran che da dire e da scrivere. Nulla, assolutamente nulla a che vedere con i gialli ambientati alle Shetland, di cui ho parlato in *Nota-m* 514, in cui domina la descrizione dei paesaggi e il sangue si confonde con il colore di una sciarpa.

Enrique Laso:

- *Il Mistero di Perry Lake II: Chi ha ucciso Sharon Nichols?*, Enrique Laso ed. 2015, pp 392, 0,85 € eBook;
- *Crimini Diabolici: Un caso per Ethan Bush e Padre Salas*, Enrique Laso ed. 2016, pp 97, 0,99 € eBook;
- *Dove Riposano Le Anime?: Un nuovo caso per Ethan Bush*, Enrique Laso ed. 2016, pp 175, 0,99 € eBook;
- *La Neve Più Scura: Un nuovo thriller adrenalinico per l'agente dell'FBI Ethan Bush*, Enrique Laso ed. 2017, pp 206, 0,99 € eBook.

la cartella dei pretesti - 2

È accaduto: cinque lustri dopo la discesa in campo del '94, Silvio Berlusconi è diventato, in questo finale di legislatura vissuto come un viaggio verso l'ignoto, un *populista buono*, incarnatore di una stabilità presunta, l'argine affidabile. Dice Paolo Mieli: «Il clima è cambiato. L'ultima volta che si eleggeva il capo dello Stato, Berlusconi stava andando ai servizi sociali senza manette e ora che i nuovi barbari sono i Cinque Stelle torna come salvatore della patria. Da qualunque parte lo guardi è un alleato di un possibile governo. Così viene vissuto».

ALESSANDRO DE ANGELIS, *L'unto dal Sistema*, [Huffpost](#), 23 novembre 2017.

La vergogna può anche esprimere indignazione nei confronti di fatti, idee, opinioni che può indurre alla ribellione, al cambiamento, alla rivoluzione. [...] La vergogna può anche essere una presa d'atto collettiva. In questo caso, afferma Karl Marx: «La vergogna non si limita precedere la rivoluzione; è già in sé una rivoluzione». È vergogna per i propri governanti quando antepongono il bene e l'arrochimento personale al bene comune. [...] Recuperare il nobile sentimento della vergogna non necessariamente è segno di fragilità; può esprimere addirittura coraggio.

NUNZIO GALANTINO, *Abitare le parole: vergogna*, [il Sole 24 ore domenica](#), 5 novembre 2017.

La religione cattolica viene vissuta da molti come una sorta di appartenenza culturale, tipica della cosiddetta *religione civile*; e così, oggi, proprio quelli che si considerano «cattolici veri», «senza se e senza ma» trovano difficoltà ad accettare l'idea che la stella polare del credente debba essere innanzitutto il Vangelo [...] La Chiesa che trova alcune ispirazioni in papa Francesco viene quindi vissuta come novità estranea rispetto alla religione praticata e vissuta.

ELENA BARLOZZARI, lettera a *Jesus*, agosto 2017.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino (gc), Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti (enbi), Mariella Canaletti, Franca Colombo, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 516 è previsto per lunedì 15 gennaio 2018.